

Padri che amano troppo

Adolescenti prigionieri di attrazioni fatali

di Francesco Berto e Paola Scalari

edizioni la meridiana

“Il padre ama il figlio e anche lo desidera. Ha un’importante funzione di erotizzazione, ma contemporaneamente ha una funzione di interdizione (proibizione dell’incesto). La funzione paterna ha dunque due direttrici: iniziazione e proibizione [...] È quindi molto importante che i genitori abbiano la capacità di rinunciare, nel momento adeguato, al corpo del figlio come fonte di gratificazione personale”.

(Roberto Losso, *Psicoanalisi della famiglia*)

Elisa crede di poter tenere tutto per sé un babbo dall’irresistibile fascino. Giorgia si distrugge e strugge per salvare l’immagine che ha di lui. Sandra rimane invischiata in un corpo a corpo. Niccolò ha paura dell’altro sesso. Giacomo cerca inutilmente di differenziarsi dal genitore.

Sono alcune delle storie di adolescenti alle prese con “attrazioni morbose” raccontate da Francesco Berto e Paola Scalari in **Padri che amano troppo. Adolescenti prigionieri di attrazioni fatali**, pubblicato dalle edizioni la meridiana (collana passaggi, pp. 128, Euro 14,00). Partendo dalla loro esperienza di psicologi e psicoterapeuti nonché consulenti familiari, gli autori provano a descrivere in forma narrativa un fenomeno sociale che sta emergendo sempre più nitidamente negli ultimi anni: la *sessualizzazione della figura paterna*. «I padri – si legge nell’introduzione – nell’ultimo ventennio, sono cambiati. Gli uomini, un tempo rudi e forti, simbolo della severità e dell’autorità, non di rado incarnazione della rudezza e della prepotenza, sono divenuti dei maschi pieni di premure e attenzioni per la prole». Come spiega Paola Scalari, negli ultimi anni si è assistito ad un ricorrente allentarsi della coppia genitoriale, spesso dovuto all’emergere di crisi coniugali e alla profonda trasformazione del ruolo femminile, che di conseguenza ha spinto il maschio ad aumentare l’investimento affettivo sui figli, un investimento ritenuto più sicuro e soddisfacente. Pertanto «quelli narrati in *Padri che amano troppo* sono dei genitori che non sanno rinunciare all’amore protettivo, incondizionato, appagante, totale dei piccini. Quelli descritti sono dei papà che, nel momento in cui lo sviluppo puberale del figlio richiederebbe un loro opportuno ritiro, rimangono invece “incollati” ai loro bambini».

Le confidenze degli adolescenti raccolte dagli autori, diventate lo spunto narrativo per questo libro, fanno emergere l’incapacità maschile di gestire la propria affettività nel rapporto con la prole, a differenza dell’innata e archetipica propensione della madre. Molti adolescenti, imbrigliati in queste perverse passioni, si rivelano incapaci di costruire un loro amore appagante con un partner stabile e sicuro, non riescono a sviluppare un sano desiderio sessuale perché hanno alle loro spalle un vissuto edipico irrisolto.

Non conoscendo l’*alfabeto emotivo del distacco*, i padri utilizzano con i propri figli sia la vicinanza corporea che la sollecitudine genitoriale e impregnano i loro atteggiamenti di quella pulsione erotica coltivata da sempre senza riserve, oltrepassando talvolta i principi etici che regolano il rapporto padre-figlio, «si permettono quell’eccesso sessuale che annulla le differenze d’età, un’esperienza che annienta in ogni figlio o figlia la possibilità di mettere ordine nella propria vita psichica e sessuale».

Sebbene sia vero che la maggior parte dei padri è perfettamente capace di assumere una giusta posizione accanto alle madri dei propri figli stabilendo così un legame erotico che non ha bisogno di riversarsi emotivamente sulla prole, questo libro sceglie invece di raccontare il terrificante estremo dell’endogamia, quella peste sociale che si chiama pedofilia.

Il fenomeno sociale delineato è ancora agli inizi; secondo l’autrice c’è ancora un grosso spiraglio di speranza affinché i padri «possano imparare ad amare i figli trasformando la tenerezza corporea in virilità affettiva».